



**Fiom-Cgil Sicilia**



**PERGUSA 18/19 MARZO 2014**

**Relazione di : ROSARIO RAPPA**  
Segretario Generale Fiom Sicilia

*PERGUSA (ENNA) Hotel Garden 18-19 Marzo 2014*

## Relazione XI° Congresso Fiom Sicilia

Cari Compagni e Care compagne,

Il XVII° congresso della CGIL si svolge nel corso di una crisi che sembra non finire mai, la più grande e profonda che il paese abbia dovuto affrontare dal dopoguerra.

Per effetto delle politiche di austerità e del taglio alla spesa sociale, il paese si è impoverito, le disegualianze si sono allargate, il rapporto debito/pil continua a peggiorare e la ripresa economica appare sempre più incerta e lontana.

Una crisi profonda fatta pagare prevalentemente ad una parte, dal momento che la povertà è cresciuta prevalentemente tra i lavoratori dipendenti, i giovani, i pensionati, le fasce popolari, mentre le ricchezze si sono concentrate nelle mani di pochi: il 50% della ricchezza del pianeta è detenuto dal 1% della popolazione.

Ciò è avvenuto negli Stati Uniti, in Europa e in Italia con un gigantesco trasferimento di reddito e di ricchezza dal lavoro ai profitti e alle rendite.

E' in crisi un modello economico e di sviluppo insostenibile che aveva già mostrato la corda con la stagnazione produttiva e un'accumulazione finanziaria senza vincoli, che vanno considerate a tutti gli effetti, insieme alla diseguale redistribuzione del reddito e della ricchezza, le principali cause strutturali della crisi.

In Europa le politiche di austerità imposte dalla troika ai Governi nazionali stanno sconvolgendo la vita di milioni di cittadini europei, si è volutamente evitato di intervenire sulle ragioni di fondo che hanno generato la più grave crisi economica globale dal '29, sull'evidente squilibrio economico e sociale degli stati aderenti alla comunità Europea, su uno sviluppo senza limite e regole che ha sfregiato in profondità l'economia reale, svalorizzato il lavoro, ridotto l'occupazione.

Un processo radicale che sta mettendo in discussione i principi fondativi dell'Europa e la sua coesione sociale in gran parte degli stati membri, con il progressivo smantellamento di quel modello sociale inclusivo, fondato su un sistema di diritti universali e di welfare, conquistato nel corso del secolo scorso.

La BCE, la Commissione europea, il FMI, hanno deciso di trasferire l'enorme debito privato generato da una economia sempre più finanziarizzata agli stati, ai quali sono stati imposti vincoli economici e di bilancio che si sono rilevati insostenibili sul piano sociale. Una politica

debole, miope e subalterna ai grandi potentati economici e finanziari, ha sottratto sovranità agli stati e leve di politica economica indispensabili per aggredire la recessione, intervenire sull'economia, difendere i redditi e l'occupazione.

Ciò ha posto anche un gigantesco problema di democrazia.

Infatti i governi democraticamente eletti sono stati obbligati dalla Troika, pena il default o pesanti sanzioni economiche, a tagliare la spesa sociale, privatizzare asset strategici, ridurre stipendi e pensioni. Scelte autoritarie che hanno fatto regredire le condizioni di vita e di reddito di milioni di cittadini europei e che sono alla base del crescente risentimento popolare verso l'Europa, dell'ondata di populismo, razzismo e xenofobia che sta dilagando in tutti gli stati membri Italia compresa.

Se L'Europa è solo una moneta unica senza stato né governo, senza una politica economica e sociale, non può avere nemmeno una strategia di uscita dalla crisi. E' ora di chiudere la stagione dell'austerità e dello smantellamento del modello sociale europeo, di spezzare il circolo vizioso fra recessione, disoccupazione, frattura sociale, sfiducia, verso il processo di integrazione.

Da qui bisogna ripartire per ridisegnare un'Europa diversa, fondata sul lavoro e sui diritti, in grado di valorizzare un'idea di società solidale e di assumere il lavoro e la crescita occupazionale come obiettivo delle politiche comunitarie. C'è un'alternativa all'austerità e una prospettiva diversa da quella sostenuta dal pensiero unico dominante va cambiato il paradigma che ha segnato L'Europa in questi decenni. Le elezioni europee di maggio possono essere l'occasione per ridisegnare un'altra Europa, non c'è prospettiva per l'Italia se non dentro la dimensione europea e non c'è futuro per l'Europa senza una netta inversione di rotta, dal livello europeo discenderanno gran parte le scelte che condizioneranno la vita e il futuro del nostro paese.

Per imboccare un'altra strada, in Europa come in Italia, non basteranno scelte di corto respiro. Di fronte alla profondità della crisi la svolta deve essere radicale. Vanno rimesse in discussione le basi di quel modello di sviluppo che oggi è arrivato al capolinea. Occorre un vero e proprio cambio di paradigma. Occorre ripensare il rapporto fra gli esseri umani e la natura, il territorio, l'ambiente, le risorse, il lavoro, i consumi. Occorre assumere la consapevolezza del limite e dell'interdipendenza. Non ci sarà una vita degna per tutti se non distribuiremo più equamente le risorse. Non ci sarà un'economia sostenibile per il pianeta se non si cambieranno i modelli di consumo e l'apparato produttivo che li sostiene. Occorre chiedersi cosa produrre, per chi, per quali consumi.

Il Sindacato è chiamato a fare la sua parte: occorre costruire una dimensione europea del sindacato che affermi un nuovo protagonismo delle classi lavoratrici, specie quelle giovanili, rilanciare investimenti promuovendo una nuova strategia per rilanciare l'azione del sindacato in Europa ed impedire il protrarsi di politiche di dumping sociale garantendo ai cittadini europei un sistema di protezione sociale e di diritti uguali per tutti.

Tre settimane fa il parlamento italiano ha votato la fiducia al governo Renzi.

Siamo al terzo presidente del Consiglio senza un mandato elettorale, ed in presenza di un cambio del governo, Letta con il governo Renzi, scaturito da dinamiche tutte interne al Partito Democratico. Un governo sostenuto dalla medesima maggioranza parlamentare che aveva dato origine alle larghe intese e alla successiva uscita dall'esecutivo di Forza Italia.

Nessuno rimpiange il governo Monti né quello presieduto dall'onorevole Letta. I fatti si sono incaricati di dimostrare l'inefficacia delle scelte di politica economica che a suo tempo criticammo aspramente. Scelte messe in campo all'indomani della caduta del governo di Silvio Berlusconi travolto dalla crisi e dalla sua incapacità di far fronte alla pressione dei mercati e dell'Europa.

Questa inefficacia della politica ha contribuito a determinare la drammatica realtà economica e sociale del paese. Tre milioni di disoccupati, il 13% degli italiani, la disoccupazione giovanile alla soglia record del 42% un milione di posti di lavoro persi in 6 anni, la povertà che tocca 9,5 milioni di italiani, quasi 5 milioni in povertà assoluta. La discontinuità in materia di politica economica più volte dichiarata negli ultimi anni è stata evasa, sono prevalse mediazioni politiche tra partiti, equilibrismi parlamentari, interessi di parte: la politica si è dimostrata impermeabile alle istanze sociali ai bisogni di milioni di lavoratori, di giovani e pensionati, che in modo diffuso si sono manifestati durante la crisi. Tutto ciò ha contribuito ad accrescere la cosiddetta antipolitica e cioè la crisi drammatica di rappresentanza della politica, con percentuali altissime di gente che non va più a votare e non si riconosce più nei partiti. La crisi di rappresentanza riguarda anche le organizzazioni sindacali e non va sottovalutata ma affrontata.

Recentemente abbiamo assistito ad iniziative di piazza e di mobilitazione, alcune inquietanti come quelle organizzate dai cosiddetti forconi, che hanno visto sfilare per le strade di Roma rappresentanti delle imprese, degli artigiani, e di altre categorie economiche.

Preoccupante è stata l'assenza d'iniziativa del sindacato confederale e della CGIL. Siamo in una fase di passaggio, nei prossimi mesi si ridisegneranno i rapporti politici, istituzionali ed economici del paese, con la modifica della legge elettorale, del titolo 5° e di parte della

Costituzione repubblicana. Si fa concreto il rischio che gli interessi che noi rappresentiamo, quelli dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati, siano sacrificati nel quadro di accordi politici che ridimensionano il lavoro e le organizzazioni sociali che lo rappresentano.

In questi anni come Fiom abbiamo sviluppato l'iniziativa contrattuale sindacale che in larga parte è contenuta nel documento programmatico assunto dal comitato centrale del 16 gennaio. Questo documento costituisce una base programmatica di discussione che offriamo ai nostri iscritti e alle nostre iscritte, con l'intento di valorizzare le esperienze e la pratica sindacale che in questi anni abbiamo vissuto.

Documento programmatico che oltre ad essere un contributo al Congresso della CGIL ci consente di mantenere un terreno di confronto e d'iniziativa con le associazioni, i movimenti, le personalità, i giovani, i migranti, i cittadini con cui in questi anni abbiamo stabilito un rapporto e costruito un percorso comune.

Un documento che rappresenta il punto di vista e le proposte della Fiom, di un Sindacato Indipendente (dai padroni, dai partiti, dal governo) e che ci permette di confrontarci, a partire dal nostro punto di vista e dagli interessi che rappresentiamo, con le imprese, con le forze politiche e col governo.

Documento programmatico da cui il segretario generale Maurizio Landini ha ricavato la lettera aperta inviata al Presidente del Consiglio Matteo Renzi il 10 marzo 2014 e che sarà alla base della riunione di tutti i direttivi provinciali e regionali che terremo a Roma Venerdì 21 Marzo.

La giornata del 21 è stata promossa come sede utile per aprire il confronto sulle nostre proposte e sulle nostre richieste, e per valutare le risposte e le iniziative che il governo metterà in campo sia in termini di politiche industriali che di politiche sociali. Sulla base del merito che emergerà dal confronto, faremo le nostre valutazioni. Io credo di poter dire che i provvedimenti annunciati sia in termini di decontribuzione sui contratti di solidarietà, penso alla vertenza Electrolux, ma non solo, e ai provvedimenti annunciati, i 10 miliardi su irpef, l'aumento della tassazione dal 20% al 26% sulla rendita finanziaria, rappresentano un cambio di marcia. Come sempre dovremo vedere, leggere, valutare e poi dare un giudizio, noi della Fiom siamo fatti così.

E' il merito che valutiamo, avendo sempre chiaro che è ancora il conflitto lo strumento da mettere in campo, quando ritieni che il tuo punto di vista non viene accolto e ti è quindi impossibile raggiungere un compromesso che si chiami accordo che tenga conto degli interessi che rappresentiamo.

Noi non facciamo parte di quei sindacalisti che ritengono il conflitto uno strumento superato, o che invece dichiarano l'avvio di una fase incandescente e minacciano conflitti e scioperi, penso alle confederazioni, perché Renzi non li ha ascoltati e il giorno dopo gioiscono perché Renzi ha attinto dalle loro proposte.

In questi anni come Fiom abbiamo posto ripetutamente il tema di un rinnovato intervento pubblico in economia per orientare un diverso modello di sviluppo e di produzione nel paese, per rilanciare gli investimenti e l'occupazione. Queste sono le vere emergenze del paese, creare nuova occupazione, intervenire con un piano di investimenti straordinario, sostenere i settori industriali strategici per il paese. Occorre rompere il tabù, assunto anche dai governanti italiani, che la spesa pubblica sia all'origine della crisi così come vanno contrastati gli annunciati processi di privatizzazione

Creare nuovi posti di lavoro, rilanciare la produzione industriale e i settori, indicare una prospettiva in cui la piena occupazione sia il terreno su cui si misurare l'azione del governo e delle forze politiche, significa anche porre il tema della riduzione degli orari di lavoro e della redistribuzione del lavoro stesso, obiettivi che vanno perseguiti sia sul piano contrattuale che sul piano legislativo.

Per anni il dogma imposto da Confindustria, sul recupero della produttività, è stato perseguito attraverso la riduzione dei salari e dei diritti dei lavoratori, e con un allungamento degli orari di lavoro.

Siamo al paradosso: i lavoratori italiani hanno un orario medio annuo di 1800 ore contro le 1600 ore in Europa, i salari dei lavoratori italiani sono tra i più bassi del continente, ma la produttività del sistema industriale italiano continua a perdere terreno rispetto alle principali economie europee.

Per questo abbiamo posto con forza come Fiom, insieme alle politiche industriali e agli investimenti, il tema della riduzione degli orari e della decontribuzione dei contratti di solidarietà, dell'estensione a tutti i lavoratori e a tutte le imprese degli ammortizzatori sociali e della cassa integrazione, come terreno per difendere l'occupazione, per impedire i licenziamenti e poter redistribuire il lavoro su una base occupazionale più ampia.

Così come occorre porsi l'obiettivo della riconquista di un sistema previdenziale pubblico, del superamento della legge Fornero.

L'allungamento dell'età pensionabile, la cancellazione delle pensioni di anzianità, l'estensione del contributivo, oltre a generare l'incredibile vicenda dei cosiddetti esodati, ha

bloccato, sia nel settore privato che in quello pubblico, il turn-over penalizzando ulteriormente le giovani generazioni.

Con i nostri emendamenti sulle pensioni, nelle assemblee congressuali abbiamo posto il tema. Va quindi riaperta nel paese una vertenza sul sistema previdenziale con l'obiettivo esplicito di ridurre l'età pensionabile attraverso una flessibilità in uscita, senza penalizzazione alcuna per i lavoratori, di ripristinare le pensioni di anzianità con 40 anni di contributi. Occorrerà anche intervenire sul piano legislativo per differenziare l'età pensionabile in funzione del lavoro svolto, della sua gravosità e usura. In sintesi si tratta di introdurre misure di equità e di solidarietà tra lavoratori che svolgono lavori tra loro differenti ma a loro volta usuranti.

Così come occorre intervenire per garantire un'adeguata pensione ai giovani, già colpiti drammaticamente dalla precarietà e dalla mancanza di lavoro. Va loro garantita una copertura pensionistica non inferiore al 60% anche attraverso il riconoscimento dei periodi di disoccupazione involontaria.

Occorre cioè costruire un modello sociale inclusivo per affrontare, da una diversa angolazione, gli effetti della crisi e della recessione economica, estendendo i diritti di cittadinanza, cambiando le nefaste leggi sull'immigrazione, riproponendo il tema dell'accoglienza ai migranti e del reato di clandestinità cancellando la Bossi-Fini dando il diritto di cittadinanza e di voto agli immigrati nati o residenti in Italia.

E' necessario introdurre anche in Italia per legge il salario minimo orario per contrastare il fenomeno dei lavoratori più poveri. Si può essere sotto la soglia di povertà pur avendo un lavoro tradizionale e a tempo indeterminato oppure precario e fittiziamente subordinato.

Una condizione sociale inaccettabile che tiene costantemente sotto ricatto i lavoratori, le giovani generazioni, obbligati spesso ad accettare una opportunità di lavoro a qualsiasi costo. Per questo va rivendicata una misura universale di sostegno economico come quella del reddito minimo garantito da corrispondere a tutti coloro i quali si trovano in uno stato di inoccupazione o hanno perso il lavoro.

Noi pensiamo al reddito minimo garantito che va integrato da servizi pubblici finalizzati alla formazione e alla riqualificazione delle persone alla ricerca di nuova occupazione.

La contrattazione collettiva.

Da anni la contrattazione collettiva è messa sotto assedio: con la pratica degli accordi separati, con le deroghe sul contratto di lavoro, con gli interventi legislativi introdotti da Berlusconi e da Monti. Infine con l'articolo 8 e la manomissione dell'articolo 18, si è tentato di destrutturare la funzione e il ruolo unificante del Contratto Nazionale.

Siamo in presenza di un'offensiva senza precedenti contro la contrattazione collettiva e il CCNL, avviata dalla Fiat e dal suo a.d. Sergio Marchionne con l'accordo separato a Pomigliano. Accordo poi esteso a tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat, che ha dato la stura ad un modello di relazione sindacale autoritario, corporativo, e di mercato, che si sta diffondendo in gran parte della categoria e del mondo del lavoro.

Un modello di relazione e una concezione del ruolo del sindacato inconciliabile con l'esercizio delle libertà sindacale e dell'autonomia delle Organizzazioni Sindacali che la stessa Corte Costituzionale ha ritenuto lesivo dei principi Costituzionali, condannando la Fiat, riammettendo la Fiom in fabbrica, garantendo i diritti sindacali previsti dallo Statuto dei Lavoratori.

La crisi è usata dalla Confindustria e dalle controparti per cambiare i rapporti sociali nel paese e mettere in discussione il diritto delle persone ad organizzarsi collettivamente, per migliorare la propria condizione di vita e di lavoro.

Con gli accordi separati, quelli Interconfederali firmati da Cisl e Uil sul modello contrattuale, e il Contratto Nazionale firmato da Fim e Uilm e Federmeccanica nel Dicembre 2011, la contrattazione rischia di cambiare il significato non più utile ai lavoratori per tutelare il potere d'acquisto della retribuzione, ridurre gli orari, migliorare i diritti, ma propedeutica a ridurre il costo del lavoro, i salari e i diritti a tutto vantaggio delle imprese. Una contrattazione all'incontrario, dal lavoro all'impresa, dove le deroghe contrattuali e l'articolo 8 vengono usati dalle imprese come una clava per scardinare il ruolo del CCNL e mettere al bando la contrattazione collettiva, per come l'abbiamo conosciuta nel nostro paese.

Riconquistare il Contratto Nazionale di Lavoro in questo contesto significa porsi l'obiettivo di riunificare il lavoro e i diritti delle persone, avendo la consapevolezza che un CCNL derogabile a livello aziendale sui minimi contrattuali, sulla parte normativa, sugli orari sulla sicurezza, di fatto non è un contratto nazionale.



## Il Congresso

Negli Ultimi quattro anni, quelli che ci separano dal precedente congresso, le persone che noi rappresentiamo hanno visto peggiorare la propria condizione sociale, hanno perso tutele e diritti che pensavamo acquisiti. La CGIL non si è sempre dimostrata all'altezza della fase, non ha saputo fronteggiare le scelte che si andavano delineando, né ha saputo opporsi con determinazione ed efficacia all'offensiva scatenata contro il lavoro dalla Confindustria e dai Governi.

Il Congresso avrebbe potuto rappresentare un'occasione importante per aprire una discussione interna al gruppo dirigente per analizzare i limiti della nostra iniziativa e ridefinire una linea politica più avanzata.

La scelta sostenuta da gran parte del gruppo dirigente della Fiom di effettuare un congresso differente nelle modalità rispetto al precedente, senza tuttavia rinunciare alla nostra pratica e alle nostre proposte, aveva proprio questo obiettivo.

Abbiamo scelto di fare il congresso Cgil dentro il documento "Il lavoro decide il futuro" condividendone la premessa, e sostenendone emendamenti significativi, alle azioni del documento, su temi cruciali per la vita delle persone. Lo abbiamo fatto partendo dalla valutazione che un documento alternativo a quello della maggioranza avrebbe inibito in radice qualsiasi discussione vera.

In Sicilia si sono tenute 160 assemblee congressuali in cui abbiamo coinvolto 5210 nostri iscritti di cui 5008, pari al 96,12%, hanno votato il documento 1 e 202, pari al 3,88%, il documento 2. Gli emendamenti sostenuti dalla Fiom sono stati votati dalla quasi totalità degli iscritti, compreso quello sulla rappresentanza e sull'accordo sul testo unico.

Con l'accordo sul Testo Unico sulla Rappresentanza del 10 gennaio 2014 sottoscritto da CGIL CISL UIL e Confindustria il congresso ha cambiato disegno, sia per la modalità con le quali si è addivenuti alla firma dell'intesa, sia per i contenuti della stessa.

Sul piano del metodo è inaccettabile che la Segreteria nazionale della CGIL, e le categorie dell'industria Fiom compresa, non siano state coinvolte nella discussione di merito che poi ha portato all'accordo con Confindustria.

Un nuovo accordo sulla rappresentanza come si evince dalla lettura del testo, e non regolamento attuativo del 31 maggio 2013 come si è tentato inizialmente di sostenere.

Come è già accaduto nel recente passato è stata portata avanti una trattativa con la Confindustria senza una delegazione trattante definita e senza un mandato preciso su cui negoziare.

Considero preoccupante e non condivisibile parte dei contenuti di quell'accordo che prefigurano, se applicato, una concezione del sindacato della rappresentanza estranea alla cultura, alla storia e alla pratica della CGIL.

Non intendo soffermarmi sull'utilità della misurazione degli iscritti e della rappresentanza delle Organizzazioni Sindacali, sulla validazione dei contratti nazionali con voto dei lavoratori, sulle nuove modalità di elezioni delle RSU che condivido.

Ritengo grave invece quella parte del testo, che risulta contraddittoria anche rispetto alla stessa sentenza della Corte Costituzionale sulla Fiat, sull'esercizio dei diritti sindacali previsti dall'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, vincolato non solo alla effettiva rappresentatività ma anche alla definizione di piattaforme unitarie sul rinnovo del CCNL e alla sottoscrizione dei contratti nazionali di lavoro, così come considero pericoloso aver sottratto la co-titolarietà delle OO.SS. nella contrattazione di 2° livello, che diviene di pertinenza esclusiva delle RSU aziendale.

Le deroghe al CCNL, l'articolo 8, il ricatto occupazionale, stanno mettendo a repentaglio la libera contrattazione tra le parti, e non aver previsto il voto dei lavoratori per la validazione degli accordi aziendali rappresenta un errore grave e un arretramento rispetto alle stesse scelte che come Fiom abbiamo praticato in questi anni.

La pretesa di rendere esigibili accordi aziendali, non sottoposti al voto dei lavoratori, sottoscritti magari a maggioranza e solo da una parte del sindacato, attraverso sanzioni da infliggere ai delegati e alle OO.SS, addirittura con pene pecuniarie, sono vincoli inaccettabili all'azione sindacale e un limite al diritto di sciopero e alle libertà sindacali.

Con questa scelta si mette in discussione l'idea stessa del pluralismo sindacale, dato che i vincoli e le sanzioni riguarderebbero il sindacato che per ragione di merito e di contenuto, decide di non sottoscrivere un accordo in una data azienda.

Così come sono inaccettabili la limitazione all'autonomia delle categorie o impropri arbitrati interconfederali. La CGIL non firmò l'accordo sulla riforma del modello contrattuale del 2009 proprio perché conteneva le deroghe al CCNL, le sanzioni alle organizzazioni sindacali e ai delegati, introduceva l'arbitrato, i lavoratori non votavano gli accordi e con IPCA i salari perdevano potere di acquisto. Quei contenuti che allora erano ritenuti da tutta la CGIL non

condivisibili oggi sono parte integrante ad eccezione dell'IPCA, del testo unico sulla rappresentanza.

Siamo di fronte ad una palese incoerenza contrattuale della confederazione che ha sottoscritto adesso ciò che nel 2009 aveva giustamente rifiutato.

Come Fiom avevamo chiesto alla CGIL di sospendere la validità della firma e di sottoporre i contenuti del "Testo Unico sulla Rappresentanza" al voto dei lavoratori interessati all'intesa, con modalità trasparenti e certificate, rivendicandone il diritto di esprimere in tutte le assemblee il nostro punto di vista. Invece con il dispositivo finale del Direttivo CGIL del 26 febbraio sono state stabilite modalità di consultazione sull'accordo che non sono né democratiche né trasparenti.

E' singolare che il Direttivo della CGIL abbia deciso la convocazione di assemblee unitarie di CGIL CISL UIL per una campagna di informazione sull'accordo e che a votare siano chiamati soli iscritti della CGIL, quelli interessati all'accordo ma anche quelli a cui quell'accordo si potrebbe estendere, con il paradosso che in un assemblea il relatore possa essere un sindacalista di CISL e UIL e a votare siano solo gli iscritti alla CGIL.

Così come non è condivisibile il quesito che la CGIL ha deciso di sottoporre ai propri iscritti dato che non viene chiesto loro di approvare o meno l'accordo ma di esprimersi sul giudizio espresso dal Direttivo CGIL che considera positivo l'accordo del 10 gennaio 2014.

Tutti ricordiamo la modalità di consultazione sull'accordo del 28 giugno 2011, un voto non certificato, gestito in modo poco trasparente e delle modalità della consultazione, ripeto un voto non certificato, gestito in modo poco trasparente dall'organizzazione. La decisione di demandare alle singole categorie la definizione delle modalità della consultazione non è condivisibile e ripropone il tema della trasparenza e della certificazione del voto dei lavoratori. Quando si organizza una consultazione, i lavoratori e gli iscritti alla CGIL devono sempre essere messi di fronte ad una scelta consapevole tanto più quando devono decidere se approvare o meno un accordo che modifica la concezione del sindacato e della rappresentanza.

Per queste ragioni il Comitato Centrale della Fiom ha deciso una consultazione diversa da quella stabilita dalla CGIL.

La Fiom effettuerà una consultazione vincolante per la nostra categoria che coinvolga tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori metalmeccanici, tramite voto certificato con regole democratiche e trasparenti come definito dal Comitato Centrale.

Non è in discussione la necessità di addivenire ad un sistema di regole condiviso che metta fine alla pratica degli accordi separati, garantisca ai lavoratori il diritto di votare gli accordi e scegliere i propri delegati, quello che occorre fare è cambiare parte dell'accordo sul testo unico, o comunque rendere inapplicabili quelle parti da noi non condivise coinvolgendo i lavoratori metalmeccanici e tenendo aperta la discussione in CGIL.

Venerdì 21 Marzo è convocata a Roma l'Assemblea Nazionale di tutti i direttivi territoriali e regionali votati ed eletti dal Congresso per continuare a discutere di contrattazione e di rappresentanza ma anche per avanzare proposte, in parte già contenute nel "Documento Programmatico della FIOM", per tornare a rivendicare un cambiamento della politica economica del Governo, misure di sostegno al reddito oltre che continuare a chiedere allo stesso governo e al Parlamento una legge sulla rappresentanza che dia applicazione al dettato Costituzionale a partire dal art. 39.

Con l'accordo del 10 gennaio si è aperta in CGIL un problema sulla democrazia, che inerisce i rapporti tra categorie e confederazione, le modalità di funzionamento dell'organizzazione, ma anche di una diversa concezione del ruolo del sindacato, della contrattazione e della rappresentanza.

La pratica della Fiom dal 94 in poi, partendo dall'assemblea di Maratea, passando per la conferenza sul mezzogiorno di Napoli, al congresso del 96 "Sindacato Indipendente", per arrivare ai nostri giorni, ha rafforzato anche con il suo gruppo dirigente attuale questa storia e questa pratica ispirate a: democrazia, pluralismo, contrattazione, autonomia, confederalità, conflitto.

Sono queste questioni politiche decisive, ormai geneticamente presenti nella nostra identità che non possono essere affrontate con forzature organizzative o con ipotesi sanzionatorie a carico del segretario generale della Fiom e del suo gruppo dirigente. Chi pensa questo non conosce la Fiom, o non capisce che dovrebbe sanzionare tutta la Fiom, il suo gruppo dirigente largo, i delegati, gli iscritti.

La democrazia e la contrattazione sono e resteranno il centro dell'iniziativa della Fiom.

La democrazia come elemento costitutivo del sindacato e come tratto indentitario della nostra FIOM, nel rapporto con i lavoratori.

La democrazia come risposta all'offensiva sui diritti e sulla contrattazione ma anche alla crisi di rappresentanza del sindacato.

Il sindacato o è democratico, o non è.

La stessa CGIL rischia di essere percepita dalle persone che vuole rappresentare non come un soggetto utile alla soluzione del problema, ma come una parte stessa della crisi di rappresentanza che affligge questo paese, ovvero casta tra le caste.

Democrazia interna, democrazia nei luoghi di lavoro, coinvolgimento preventivo degli iscritti e dei lavoratori, autonomia della CGIL, contrattazione.

Questo è il terreno su cui è necessario continuare a fare battaglia politica all'interno della Cgil per rafforzare la confederalità, definire una strategia più avanzata, innovare le modalità di funzionamento dell'organizzazione in senso democratico, dare più peso agli iscritti insomma rendere La CGIL più grande e più forte perché, noi della Fiom siamo la Cgil e alla Cgil vogliamo bene.

Noi teniamo questo nostro 11° Congresso della Fiom Sicilia dentro il quadro e lo scenario prima descritto. I dati disponibili documentano che la crisi ha avuto un effetto differenziato non è stata uguale per tutti. Al contrario ha colpito soprattutto i giovani e le persone che vivono al Sud accentuando le diseguaglianze. Si ripropone sempre con più attualità la necessità di un intervento straordinario, pubblico e privato, in grado di riequilibrare il dualismo del paese.

La crisi economica in Sicilia colpisce ancora più forte che nel resto del paese, una crisi che investe non solo reddito e occupazione, ma l'intera esistenza di centinaia di migliaia di persone.

Tutti gli indicatori, tutti i dati ci parlano di una Sicilia arretrata e in continuo arretramento per ciò che concerne l'occupazione, il reddito, il potere di acquisto, il livello di istruzione, la fiducia nel futuro.

I tassi di disoccupazione, di disoccupazione giovanile, di inoccupazione femminile, di lavoro nero, risultano raddoppiati rispetto la media nazionale e vedono la Sicilia spesso fanalino di coda nelle classifiche nazionali. La progressiva deindustrializzazione del territorio siciliano, i tagli nel settore pubblico, a partire dalla scuola, i tassi di emigrazione in continua crescita, delineano l'esito nefasto di errate politiche per lo sviluppo.

Ad una disoccupazione giovanile dilagante corrisponde una tendenza alla emigrazione in continuo aumento, ai tagli della scuola e all'università corrisponde un aumento esponenziale della dispersione scolastica.

Dentro questa crisi si intrecciano le vite delle persone, ridotte a una precarietà esistenziale e a una disperazione che, non raramente, sfocia nella volontà di mettere fine alla propria vita.

Bastano pochi dati per certificare quanto detto prima, il PIL siciliano dal 2008 al 2012 è sceso dell'11%, i consumi delle famiglie -13%, investimenti fissi netti della regione -30%, investimenti dell' Industria manifatturiera: centro nord -21,4% mezzogiorno -46,8% Sicilia -48%

Perdita di valore aggiunto manifatturiero: centro nord 14,5%, mezzogiorno 24,9%, Sicilia 30,7% .

In Sicilia dal 2007 al 2013 si sono persi 190.000 posti di lavoro con un tasso di disoccupazione del 20% e con un tasso di disoccupazione giovanile oltre il 50%. Con i NEET:15-29 anni 341.000, da 15-39 anni 501.000 in Sicilia. Inoltre abbiamo il tasso più alto per quanto riguarda la povertà assoluta e relativa.

Ad aggravare la crisi ha contribuito e continua a contribuire una presenza mafiosa rafforzata e un ceto politico corrotto, impegnato ad arraffare risorse che dovevano servire a migliorare le condizioni di vita dei siciliani.

“Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo “diceva Paolo Borsellino.

La condanna in via definitiva di Totò Cuffaro per favoreggiamento aggravato alla mafia e la più recente inchiesta della magistratura “iblis'che ha rivelato i rapporti tra autorevoli esponenti politici con la criminalità organizzata, ha anche portato il Presidente della Regione Raffaele Lombardo, succeduto a Cuffaro, ad essere condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e per voto di scambio con l'aggravante mafiosa.

La mafia si fa politica e istituzione, occupa determinati posti di potere, rompe il meccanismo della delega fiduciaria assumendo essa stessa, tramite diretti associati, il controllo delle risorse e di spazi di Governo. In questo quadro Raffaele Lombardo non costituisce la punta dell'iceberg ma un ulteriore esempio di connivenza e convenienza politica nel rapporto con Cosa Nostra.

La lotta alle mafie, il contrasto alla corruzione, all'illegalità in Sicilia è la preconditione per qualunque ipotesi di rilancio economico e sociale.

L'illegalità costituisce un costo insostenibile per l'intera collettività. La commissione antimafia ha quantificato in circa 170 miliardi di euro il giro d'affari delle organizzazioni mafiose, al netto degli investimenti. Questa cifra, già di per sé molto rilevante, rappresenta solo una parzialità delle risorse sottratte alla collettività. Non si può prescindere, quando si

parla dello stato di crisi in cui versa la nostra economia, dall'analizzare la mole di risorse legate all'economia sommersa e alla corruzione.

Tutto ciò ha determinato in Sicilia una crisi di rappresentanza politica inedita. Il 28 ottobre 2012 alle elezioni regionali siciliane sono andati a votare 2.024.696 elettori pari al 47,42%, i voti validi sono stati meno del 44%. Il presidente Crocetta è stato eletto con circa il 30% del 44% di chi è andato a votare, di questo nessuno se ne cura.

Al governo Crocetta va riconosciuto l'impegno sulla legalità e la lotta alla mafia e alla infiltrazione mafiosa oltre che aver avviato un processo di bonifica e di avvio di trasparenza nella gestione della macchina regionale.

In Sicilia la legalità e la lotta alla mafia sono le precondizioni per qualunque ipotesi di sviluppo. Inoltre va recuperata la capacità di programmazione economica linee di politiche industriali e la capacità di utilizzo dei fondi europei finalizzati all'obiettivo del recupero del divario esistente col resto del paese. Sarebbe anche necessaria la presenza costante della regione ai tavoli istituzionali e ministeriali dove si affrontano le vertenze e le crisi aziendali.

Devo dare atto al governo Crocetta e ai suoi assessori, a partire dall'assessore all'Industria Linda Vancheri e al Presidente della commissione attività produttive di aver svolto un ruolo importante nelle più grandi vertenze aperte, dalla Fiat di Termini Imerese all'Ansaldo Breda, dalla Keller alla ST, dalla vertenza alla Micron a Fincantieri etc.

Pur dando questo giudizio, tutte le volte che ritenevamo il governo inadempiente o che assumesse posizioni non condivisibili abbiamo messo in moto iniziative di lotta, sia unitarie che da soli, per far modificare posizioni. Penso alle manifestazioni sotto la presidenza per Keller, per Fiat, per Ansaldo Breda, per i Cantieri Navali, per il bacino dei lavoratori in cassa e in mobilità in deroga, esclusi in un primo momento dall'accordo e successivamente reinseriti. Io credo che dobbiamo continuare con questa modalità rivendicando tavoli di confronto e di linee di intervento, sia sulle politiche industriali che sulle politiche sociali.

A partire dalla nostra elaborazione e dalla nostra impostazione con cui ci siamo confrontati col governo regionale e con le forze politiche, presenti in assemblea regionale, impostazione peraltro presentata nel nostro Convegno del 12 febbraio 2013 sulla "Crisi dell'industria metalmeccanica siciliana", tenuto presso la Sala Gialla di Palazzo dei Normanni e concluso da Maurizio Landini.

Elaborazione arricchita dall'iniziativa tenuta a Catania il 5 luglio 2013 su Lavoro Investimenti e Innovazioni.

Credo al contempo che il convegno promosso assieme alla Fondazione Sabattini il 20 settembre 2013 nell'ambito delle iniziative promosse dalla Fondazione e della Fiom a dieci anni dalla scomparsa di Claudio, su "Lavoro, Legalità, Europa", rappresenti un contributo di riflessione che serve a tutta la Fiom sul versante della legalità e della lotta alla mafia, considerando anche il livello di elaborazione e dell'autorevolezza dei partecipanti.

Care compagne e cari compagni, arriviamo a questo congresso, con alle spalle i congressi territoriali che ho avuto l'onore di partecipare e concludere. Io penso che i congressi per come si sono svolti, con un clima unitario e di condivisione del documento programmatico della Fiom, le relazioni dei segretari uscenti, il dibattito che si è sviluppato, i documenti conclusivi prodotti dai congressi, il dibattito che si svilupperà, tra oggi e domani e le conclusioni, rappresentino un ulteriore momento di elaborazione e di contributo che la Fiom siciliana mette a disposizione dei lavoratori metalmeccanici siciliani, oltre che della CGIL e della Fiom. Io credo di poter dire che fino ad oggi abbiamo fatto un buon percorso congressuale che ci ha fatto uscire dai congressi con arricchimenti ulteriori. Questo è merito delle nostre iscritte e dei nostri iscritti, delle nostre delegate e dei nostri delegati, del nostro gruppo dirigente, di tutti voi che siete a questo congresso. Tutto ciò non era scontato dentro una crisi di questa portata, in cui il rischio di una discussione tutta ripiegata su se stessi, di auto commiserazione era presente. Care compagne e cari compagni tutto ciò dimostra anche la bontà e la capacità del gruppo dirigente che ho trovato due anni fa al mio rientro alla direzione della Fiom Sicilia a partire da chi l'ha diretta negli ultimi otto anni e che ha avuto la capacità di far crescere una nuova leva di delegate e delegati che sono le pupille dei nostri occhi. Sto parlando della compagna, Giovanna Marano che non a caso presiede il nostro congresso. Consentitemi infine un saluto affettuoso al compagno Enzo Sgrò che ha lasciato la direzione della Fiom di Messina per scadenza di mandato ma con cui continueremo ad avere rapporti visto che resta a dirigere la camera del lavoro di Milazzo.

Grazie a tutti voi per il calore e l'affetto che mi avete dimostrato in questi giorni complicati che non mi hanno consentito di essere presente al nostro congresso.

Per me la Fiom è stata, ed è, oltre che un sindacato, da cui ho avuto tanto, molto di più di quello che ho dato, una comunità di donne e di uomini che ti dà sicurezza e che non ti fa sentire solo.

Grazie di tutto care compagne e cari compagni e buon congresso a tutti!